



Dal Vangelo secondo Giovanni 20,1-9

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro.

Corse allora e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!». Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correivano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti.

MEDITIAMO LA PAROLA

Siamo arrivati alla Pasqua dopo aver seguito Gesù nei suoi ultimi giorni di vita. Abbiamo agitato con gioia i rami di ulivo, domenica scorsa. Lo abbiamo quindi seguito negli ultimi tre giorni: ci ha accolto al cenacolo, dove si è abbassato sino a lavare i piedi e donarsi come pane "spezzato" e sangue "versato". E poi ci ha voluti accanto a sé nell'orto degli Ulivi, il giorno dopo lo troviamo in croce, solo e nudo. Davvero ha dato tutto se stesso per la nostra salvezza. Il sabato Gesù stava oltre quella pietra pesante. Eppure, anche senza vita, ha come continuato a donarla "scendendo agli inferi", ossia nel punto più basso possibile: ha voluto portare sino al limite estremo la sua solidarietà con gli uomini.

Il Vangelo di Pasqua parte proprio da questo estremo limite, dalla notte buia. "Era ancora buio" quando Maria di Magdala si recò al sepolcro, buio fuori, ma soprattutto dentro il cuore, il buio per la perdita dell'unico che l'aveva capita. Appena giunta al sepolcro ella vede che la pietra posta sull'ingresso, una lastra pesante come ogni morte e ogni distacco, è stata ribaltata. Neppure entra. Corre subito da Pietro e da Giovanni: "Hanno portato via il Signore dal sepolcro!", grida, trafelata. E aggiunge con tristezza: "non sappiamo dove l'abbiamo messo". La tristezza di Maria per la perdita del Signore, anche solo del suo corpo morto, è uno schiaffo alla nostra freddezza e alla nostra dimenticanza di Gesù anche da vivo.

Oggi, questa donna è un alto esempio per tutti i credenti. Solo con i suoi sentimenti nel cuore è possibile incontrare il Signore risorto.

E' lei e la sua disperazione a muovere Pietro e l'altro discepolo che Gesù amava. Essi "corrono" immediatamente verso il sepolcro vuoto; dopo aver iniziato assieme a seguire il Signore, sebbene da lontano, nella passione, ora si trovano a "correre entrambi" per non stargli lontano.

E' una corsa che esprime bene l'ansia di ogni discepolo, di ogni comunità, che cerca il Signore. Anche noi forse dobbiamo riprendere a correre. La nostra andatura è diventata troppo lenta, bisogna lasciare quel cenacolo dalle porte chiuse e andare verso il Signore. La Pasqua è anche fretta.

Giunse per primo alla tomba il discepolo dell'amore: l'amore fa correre più veloci. Ma anche il passo più lento di Pietro lo portò sulla soglia della tomba ed ambedue entrarono. Pietro per primo e osservò un ordine perfetto: non c'era stata né manomissione né trafugamento. Gesù si era come liberato da solo. Anche l'altro discepolo entrò e "vide" la stessa scena e "credette". Si erano trovati davanti ai segni della risurrezione e si lasciarono toccare il cuore. Fino ad allora infatti "non avevano ancora compreso la Scrittura, che egli doveva risuscitare dai morti".

Questa è spesso la nostra vita: una vita senza risurrezione e senza Pasqua, rassegnata di fronte ai grandi dolori e ai drammi degli uomini, rinchiusa nella tristezza delle proprie abitudini. La Pasqua è venuta, la pietra pesante è stata rovesciata e il sepolcro si è aperto. Il Signore ha vinto la morte e vive per sempre. Non possiamo più starcene chiusi come se il Vangelo della risurrezione non ci sia stato comunicato. Il Vangelo è risurrezione, è rinascita a vita nuova. E va gridato sui tetti, va comunicato nei cuori perché si aprano al Signore.

LA PAROLA diventa VITA

Questa Pasqua deve cambiare il cuore e la vita di ogni discepolo,
di ogni comunità cristiana.

Si tratta di spalancare le porte al risorto che viene in mezzo a noi,
perché possiamo cooperare con lui
alla nascita di un cielo nuovo
e una terra nuova,
ove non c'è né lutto, né lacrima, né morte,
né tristezza, perché Dio sarà tutto in tutti.

PREGHIAMO



SIGNORE RISORTO,
DONACI IL CUORE
E GLI OCCHI
DELLE DONNE
E DEI DISCEPOLI
CHE
NEL PRIMO MATTINO
DI PASQUA
TI HANNO CONOSCIUTO
RISORTO E VIVO.